

La Fiom bocchia la proposta di Federmeccanica

Tute blu, no all'«orario plurisetimanale». La trattativa torna in salita

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo la schiarita della settimana scorsa il negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici promette di tornare al peggio. In casa Fiom vengono infatti respinte in quanto inaccettabili le controproposte sull'orario che Federmeccanica aveva illustrato nell'ultima sessione. Ieri il comitato centrale delle tute blu della Cgil si è concluso senza alcun documento ufficiale perché la linea da adottare va ricercata unitariamente con Fim e Uilm, e proprio domani l'intera delegazione

sindacale tirerà le somme. Ma l'orientamento politico prevalente in Fiom è quello di opporre un «no» alle controproposte degli industriali, soprattutto all'orario plurisetimanale la cui gestione, nelle intenzioni di Federmeccanica, verrebbe sottratta alla contrattazione con le Rsu.

È questa la sintesi della riunione della Fiom, secondo l'interpretazione del segretario del Piemonte Giorgio Cremaschi: «Le proposte degli industriali sono inaccettabili - dice - sulla flessibilità d'orario si può anche discutere, ma solo se è chiaro che deve essere concordata a livello aziendale e con le Rsu».

Nessuna «esternazione», invece dal vertice dell'organizzazione: «La Fiom, ovviamente ha una sua opinione - tiene a precisare l'ufficio stampa - ma non intende farne oggetto di dichiarazioni perché saranno portate al confronto con Fim e Uilm allo scopo di costruire un orientamento unitario in vista della ripresa della trattativa».

Una ripresa del negoziato che non è quindi in discussione e in proposito il comitato centrale ha respinto (con 85 voti contrari, 10 a favore) un ordine del giorno di Alternativa sindacale che bocciava l'impianto di Federmeccanica proponendo in pratica la rottura

della trattativa e di andare subito alla consultazione dei lavoratori. Si continuerà a discutere, anche per volontà degli imprenditori che ieri l'hanno ribadita con il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri: «È un fatto positivo che si sia ripreso a trattare - ha detto - Le parti hanno tutte le possibilità per andare a conclusione».

Certo è che accanto al nodo della riduzione d'orario si è intrecciato quello del «governo dell'orario», ovvero chi, quando e come decide se bisogna lavorare 32 ore una settimana e 48 un'altra, senza che le 8 eccedenti le 40 siano considerate straordinarie. Che siano

le aziende a decidere unilateralmente è considerato «inaccettabile» anche da Bruno Trentin che introducendo ieri un convegno sul lavoro promosso dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra, ha criticato duramente le richieste di Federmeccanica e ha osservato come esse dimostrino «che non basta chiedere la riduzione d'orario, il punto vero è quello del "governo del tempo" che gli imprenditori vogliono sottrarre alla contrattazione». Ieri le parti si sono confrontate su diritti e informazione, un approfondimento che si è concluso senza alcuna intesa.

Operaio ucciso da carro ferroviario

■ L'operaio Angelo Marzio, di 40 anni, è morto ieri a Trieste, travolto da un carro ferroviario che è uscito dai binari durante l'esecuzione di lavori lungo la linea fra Trieste e Monfalcone (Gorizia). L'incidente è avvenuto nella zona di Barcola, nel tratto fra Trieste e bivio Aurisina; l'operaio - dipendente della ditta Eurofer che esegue lavori di manutenzione per conto delle Fs - al momento dell'incidente stava effettuando il proprio lavoro lungo la linea. Il carro che è uscito dai binari faceva parte di un treno «tramoggia» - utilizzato, cioè, solo per lavori di manutenzione - partito poco prima dalla stazione di Grignano per raggiungere il luogo dove doveva essere effettuato il lavoro. Al momento dell'incidente (poco dopo le 10) sulla linea ferroviaria non era prevista la circolazione di treni merci o passeggeri, proprio in seguito al sinistro, è ora chiuso al traffico il binario pari; sul binario dispari la circolazione avviene a vista, con sensibili ritardi.

LAVORO
sindacato

Fs, Demattè cede sul Patto

«Solo con la concertazione si può risanare l'azienda»

SILVIA BIONDI

ROMA Alla fine ha ceduto. Lo ha fatto nel corso di un convegno organizzato dalla Filt-Cgil della Lombardia, seduto accanto a chi gli chiede di uscire allo scoperto ormai da dieci giorni. Così Claudio Demattè, presidente delle Fs, l'uomo che si sente, come ha detto ieri a Milano, «su un aereo che sta andando in picchiata», ha detto sì al patto per risanare le Fs. Dopo che lo aveva chiesto la Cgil, dopo gli appelli del ministro ai Trasporti, Tiziano Treu, ora anche l'azienda si dice pronta a sedersi intorno ad un tavolo con i sindacati e il Governo e a concertare un piano per uscire dalle secche di una crisi biblica. Treu ha subito colto la palla al balzo e sembra che sia già pronto a convocare le parti per mercoledì.

Le Fs dunque chiedono un «grande patto» con i lavoratori. Altrimenti, dice Demattè, non sarà possibile raggiungere il risanamento entro il 2003. Ma attenzione, perché i paletti che il presidente mette sulla strada della concertazione sono i suoi soliti cavalli di battaglia: sui ricavi si potrà fare poco, così come sui costi operativi e molto si dovrà invece fare sul costo del lavoro. «Se dovessimo continuare con il personale attuale e il contratto attuale - dice Demattè - c'è il rischio che nel 2003 ci sia una perdita di 6.300 miliardi». Secondo il presidente, non c'è ferrovia che possa sostenere che i ricavi dal traffico «non riescono a coprire almeno i costi del lavoro». Per le ferrovie italiane, insiste il presidente, a fronte di 5 mila miliardi di ricavi dal traffico si contrappongono un costo del lavoro di 9 mila miliardi. «Ci sono stati - dice Demattè - 14 anni di tentativi falliti e forse di più». Questo perché, secondo il presidente delle Ferrovie, non si

era capito «che le ferrovie sono un settore maturo, dove i ricavi presentano una crescita più contenuta alla quale bisogna contrapporre costi più bassi, soprattutto in presenza di una concorrenza durissima da parte degli altri mezzi di trasporto». Scettico, il presidente, sulla possibilità che si superi la crisi solo espandendo i ricavi: «Nel breve e medio periodo non è possibile, perché dove c'è la domanda, vedi l'alta velocità, ancora non c'è l'offerta». Quindi, aspettando il 2007, bisogna tagliare sul costo del lavoro più che altrove. Però, a differenza di quanto è successo finora, Demattè adesso chiama il sindacato ad una concertazione effettiva, «che non ricalchi il consociativismo del passato».

E che si tagli i ponti con il passato, con la politica dello scambio, è d'accordo anche la Cgil. «Il compito del sindacato nelle Ferrovie, soprattutto del sindacato confederale - spiega Guido Abbadesse, segretario generale dei trasporti della Cgil - è garantire il futuro ai suoi lavoratori. Dobbiamo spezzare la pratica, devastante, dei consensi nel breve periodo». Nel richiamare Cisl e Uil (che il 26 scioperano insieme agli autonomi contro la riforma dell'azienda) ad abbandonare «doppiezze» e la «politica dello scontro» e ad incamminarsi sulla strada della concertazione, Abbadesse invoca anche un'«operazione verità sui costi». E mette in guardia da riforme pasticciate, come quella di chi vuole fare di due società e tre divisioni, ma lasciando il personale in una sorta di divisione-service e quindi snaturare la riforma.

Ora la palla passa a Treu, che commenta: «Occorre il massimo consenso possibile pur mantenendo ruoli diversi, ma se non si cambia drasticamente l'esito sarà infausto e breve».



FRANCIA

Imprenditori: 35 ore, ma nel 2001



Il Primo ministro Jospin

ROMA Gli imprenditori francesi chiedono che il passaggio obbligatorio alle 35 ore sia rinviato al 1 gennaio 2001, cioè di un anno. Lo ha annunciato il presidente del Medef (la Confindustria francese) Ernest-Antoine Seillière precisando che si tratta di una misura «realistica e di buon senso» per permettere alle aziende di avere il tempo necessario di applicare le modalità della legge. Queste verranno in effetti precisate solo questo autunno con una seconda legge che rischia di essere definitivamente approvata, tra una procedura e l'altra, solo alla fine di quest'anno. Troppo tardi, cioè, secondo i «patron», per essere applicata e diventata obbligatoria in Francia. Il Medef ha anche l'intenzione di chiedere al governo non solo di rinviare di un anno, cioè al 2003, l'obbligo del

passaggio alle 35 ore per le aziende con meno di 25 dipendenti, ma anche di estendere questa proroga fino a 50 dipendenti. La Confindustria francese ha anche sottolineato, nel corso di una conferenza stampa, la necessità che la seconda legge tenga conto di tutti gli accordi firmati finora sulla riduzione dell'orario di lavoro e in particolare quelli collettivi, senza «riserve» in rispetto delle parti sociali che raggiunto nella siderurgia e minacciato di non tenere conto nel redigere la seconda legge. I patron propongono di fissare la durata legale dell'orario di lavoro a 1.645 ore che corrispondono a 35 ore in media annuale e di fissare a 188 le ore di straordinario con una maggioranza che va dal 5 ad un massimo del 25 per cento al di là delle 39.

DALLA REDAZIONE

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE A un passo dall'accordo. Stasera al ministero del lavoro di fronte al sottosegretario Luigi Viviani i lavoratori e i dirigenti aziendali del Nuovo Pignone dovrebbero siglare la svolta nella trattativa sulla fabbrica di turbine e compressori di Firenze di proprietà della General Electric. Le parti in questi giorni hanno compiuto significativi passi in avanti. Sono scesi i numeri dei tagli e sono comparse per la prima volta cifre riguardanti gli investimenti futuri e addirittura si parla di nuove 90 assunzioni.

Tuttavia rimane aperto il problema di 103 persone da ricollocare con l'outplacement. Un numero che i sindacati non paiono disposti a digerire. Al massimo potrebbero considerarne la metà. Non a caso proprio ieri mattina i tremila lavoratori dell'azienda fiorentina hanno dato il loro via libera alla delegazione sindacale, ma con un mandato molto chiaro: ridurre il numero degli esuberanti e aumentare le garanzie per il futuro. Un sì comunque non scontato visto anche il clima piuttosto teso che in questi giorni si è vissuto nei reparti. La base di partenza del management aziendale non era affatto tranquillizzante: 400 esuberanti da collocare gran parte in cassa integrazione a zero ore e un centinaio in ditte esterne (outsourcing). Una proposta dirompente che ha suscitato la dura reazione dei sindacati e delle istituzioni locali fino ad arrivare nelle stanze della curia vescovile. Prese di posizione che

hanno indotto il governo a intervenire. E l'azione del ministero del lavoro è risultata utile.

Adesso sul tavolo della trattativa non ci sono più 400 esuberanti. L'azienda ha comunicato ai sindacati che i lavoratori coinvolti nella cassa integrazione sono 236. Di questi, 83, grazie agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione straordinaria, mobilità corta più mobilità lunga) finiranno in prepensionamento, mentre 50 verranno ricollocati e ricollocati in azienda dopo corsi di formazione della durata di 4 mesi. Rimarrebbero quindi 103 dipendenti. Per questi l'azienda propone l'outplacement. Una parola inglese che in pratica significa trovarsi in un altro posto di lavoro attraverso un'agenzia privata di ricollocamento.

Per i sindacati centotré persone da ricollocare sono un numero troppo alto, il loro obiettivo è di arrivare almeno alla metà. Poi c'è il problema delle garanzie. Per il Nuovo Pignone questi dipendenti dopo un periodo di 10 mesi in cui sperimentare l'outplacement dovrebbero essere considerati, quale che sia il risultato, fuori a tutti gli effetti dall'azienda. Una proposta inaccettabile per Fiom - Fim e Uilm che invece propongono percorsi certi e garanzie per il futuro. «Servono strumenti certi - spiega Mauro Fuso della Fiom - che diano una previsione definita del nuovo impiego, che dovrà essere collocato nel territorio e avere continuità di reddito». Nessun problema invece sugli investimenti. L'azienda è disposta a investire 118 miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo. Soldi che saranno indirizzati soprattutto alla ricerca e alla formazione dei quadri ingegneristici. Ma è stata acquistata anche una nuova macchina utensile da 10 miliardi per l'officina. Inoltre sono previste 90 nuove assunzioni che riguarderanno figure medio-alte.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

